



Metti un pomeriggio d'estate all'ex Paolo Pini. Sotto il pergolato del ristorante Jodok qualcuno sta finendo di pranzare: un gruppo di amiche, una tavolata di teatranti, una delegazione argentina di operatori psichiatrici. Un tempo manicomio simbolo della più mortificante delle reclusioni, oggi piazza pubblica dove c'è spazio e tempo per tutti. Cancelli sempre aperti, quando una volta erano sbarrati, su questo pezzo di città che non dimentica di essere periferia (siamo tra Affori e Comasina), ma vuole essere «un centro restando periferia e offrendo buoni motivi per venire fin qui», dice Thomas Emmenegger, psichiatra svizzero di formazione basagliana, presidente di Olinda, artefice di questa prodigiosa trasformazione che ha che vedere con la salute mentale, ma anche con l'arte, l'accoglienza, l'urbanistica, le nuove forme di socialità. Durante l'estate l'ex Pini dà il meglio di sé, con il trionfo dei suoi tremila metri quadrati di verde non addomesticato e soprattutto il festival di teatro "Da vicino nessuno è normale" (edizione numero 22, fino al 19 luglio) che chiama a raccolta il meglio della scena contemporanea. Ma qui si lavora tutto l'anno. Come dei matti, verrebbe da dire, per far marciare questo posto speciale che è tante cose insieme. C'è l'ostello, ricavato dall'ex convitto delle suore: il piccolo cortile interno pieno di fiori, alle pareti i pezzi di lavagna del Vajont di Marco Paolini che al Pini è arrivato quando ancora nessuno lo conosceva. Ci dormono gli artisti ospiti, ma piace anche ai turisti che viaggiano leggeri, una stanza costa 21 euro e di sera ci sono pure gli aperitivi letterari. Poco più in là la chiesa copta, alle sue spalle un viale che si perde in mezzo ai tigli. Potrebbe sbucare ovunque, ad esempio nell'enorme prato che in questi giorni è la sala prova della Non Scuola, il braccio pedagogico e fieramente antiaccademico del Teatro delle Albe. Una ventina di adolescenti inquieti, ormoni in tempesta, energia ribelle: stranieri, seconde generazioni, studenti del liceo Manzoni. Tutti insieme a fare



L'ex Pini Negli spazi di quello che era un manicomio oggi si incontrano teatro, cultura, arte, cucina, socialità e accoglienza grazie all'associazione Olinda

Il luogo dei tanti talenti

SARA CHIAPPORI

teatro, sudando sotto il sole, con le parole dell'*Ubu Roi* di Jarry che rimbalzano in una babele di lingue, dal Senegal al Perù. Stasera sono in scena (ore 21.45) e sarà una festa. «La salute mentale è stato il focus da cui siamo partiti - continua Emmenegger - oggi

allarghiamo l'azione ai giovani e alle periferie. È la nostra idea del fare città: costruire relazioni, mettere insieme mestieri, talenti e competenze. Non tutto era pianificato, siamo cresciuti negli interstizi». Non si cancellano le tracce del lager che fu. «La



Le attività

Nella foto grande la casetta sull'albero, nelle piccole le prove di uno spettacolo e il ristorante Jodok. In via Ippocrate 45, tel. 02.66200646

memoria ha a che fare con la libertà, che è un esercizio quotidiano». Le piastrelle del teatro LaCucina sono le stesse di quando ancora si preparavano i pasti per i pazienti internati. Oggi è il palco prediletto di artisti come Daria Deflorian, Abbondanza/Bertoni, Chiara Guidi, Fanny&Alexander, Danio Manfredini. A prendersi cura di loro con dedizione e fantasia è Rosita Volani, che firma qualcosa di più della direzione artistica: il suo è un laboratorio di invenzione permanente. A teatro porta gli spettacoli, ma anche gli workshop del disegnatore Stefano Ricci o le letture di Paolo Nori. Alchimie impreviste, quelle che si scatenano all'Ex Pini. Tra dentro e fuori, vita e morte (c'è anche un hospice, a cui è garantita la giusta protezione), sofferenza e futuro. Carla è stata assunta come segretaria nel 1998, prima era in difficoltà, oggi può pagarsi mutuo e vacanze, perché Olinda produce anche lavoro: sono una quarantina i contratti a tempo indeterminato, più una pleora di tirocinanti. Non più ghetto, ma spazio di cittadinanza. In tutte le forme possibili, anzi più sono meglio è. Come la stupefacente biodiversità del Giardino degli Aromi, gli orti coltivati dalla gente del quartiere. Leopoldo, pensionato con competenze botaniche universitarie, starebbe ore a parlare della "ciresa di spagna", che poi è una prugna scarlatta. Deliziosa. Su un albero tra gli orti, dove scorrazzano galline e conigli, qualcuno ha costruito una casetta di legno, sembra uscita da una fiaba. Quattro liceali di zona Moscova l'hanno scoperta per caso eleggendola a loro rifugio. Ci vengono apposta nei lunghi pomeriggi estivi, due chiacchiere, una birra, via dal casino. È invece sempre pieno di gente a pranzo e a cena il ristorante Jodok, cucina curata, prodotti di stagione, verdure degli orti e grandi progetti per il futuro: completamente ristrutturato, diventerà anche pizzeria di qualità, inaugurazione il prossimo aprile. Olinda continua a crescere, proprio come la città invisibile di Calvino che ne genera un'altra e un'altra ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA